

Venerdì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19

Marco 7, 31 - 37

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, o Signore, + e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, * aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19

In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: "Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: "Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele"". Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Libro dei Re 11, 29 - 32; 12, 19

- Geroboamo è il sorvegliante di tutti gli operai, è un ministro di Salomone e incontra il profeta Achia. Il profeta è un uomo che parla in nome di Dio, che fa conoscere la volontà di Dio e ha donato a lui la sua vita. Achia compie un gesto profetico, cioè un'azione che simbolicamente preannuncia ciò che accadrà: fa a pezzi il suo mantello nuovo. Il mantello era utilizzato come riparo dal freddo durante il giorno e come coperta di notte, quindi era un indumento indispensabile. Qui Achia lo strappa per annunciare la parola di Dio. Non so se noi siamo sempre pronti a rinunciare al nostro "mantello" per annunciare il Signore, cioè alle nostre abitudini, alle nostre comodità, ai nostri privilegi, ai nostri piccoli e grandi egoismi. Achia dona dieci pezzi del mantello a Geroboamo dicendogli che a lui saranno date dieci tribù d'Israele. Geroboamo è scelto dal Signore per regnare su dieci tribù, è colui che viene eletto. Questo è il modo con cui Dio agisce con l'uomo nella sua storia. Dio sceglie un uomo, ma è per il bene di tutto il popolo. Dio ha utilizzato questo metodo con l'incarnazione. Per incarnarsi ha scelto un solo uomo, in un solo luogo, in un solo tempo. Quell'incarnazione, però, è per tutti gli uomini. Questo è il cammino scelto per la salvezza di tutti.

- Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. (1Re 11,31-32) - Come vivere questa Parola?

L'allontanamento dal Signore è sempre accompagnato dall'allontanamento dagli altri non più considerati fratelli affidati alle nostre cure, ma individui da sfruttare esercitando su di essi un arbitrario potere. È quanto avviene a Salomone, il re che, andando avanti negli anni, non ha resistito al morso dell'ambizione e della superbia. I sudditi gemono sotto la sua mano che si è fatta pesante e, alla sua morte, chiedono al figlio di sollevarli da un gravame diventato insopportabile. Al suo diniego dieci tribù insorgono e si costituiscono in regno a sé sotto Geroboamo.

Nelle mani della dinastia davidica resterà soltanto la tribù di Giuda, da cui appunto prenderà nome il regno. La dodicesima tribù, quella di Levi a cui era affidato il culto, non aveva territorio proprio e per questo non appare nella divisione del regno.

In questo brandello di territorio che non viene sottratto al re davidico, il segno della fedeltà di Dio all'alleanza: il re si è allontanato da lui, ma Dio non ritratta la parola data a Davide.

Un giorno Paolo farà riflettere sul fatto che la fedeltà di Dio, in Cristo, si spinge ben oltre: "A stento uno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,7-8).

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

Di che cosa deve allora temere il nostro cuore? Avessi anche commesso i peccati più orribili, Dio non mi rinnega quale suo figlio, la porta di casa resta aperta, le sue braccia spalancate per riaccogliermi pentito e restituirmi la dignità calpestata. A questo penserò, oggi, con gioiosa e umile riconoscenza.

Che dirti, Signore? Il tuo amore mi commuove e mi dona il coraggio di ricominciare sempre con rinnovato slancio. Grazie, mio Dio!

Ecco la voce di un testimone Sergio Jeremia de Souza : Non protestare per l'abbandono di Dio nella tua vita! Dio è fedele. Non t'abbandonerà mai, ha posto infatti in te la sua dimora.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!"

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

●. L'episodio della guarigione del sordomuto ci coglie mentre riprendiamo la nostra vita ordinaria. In verità, potremmo anche dire che questo brano ci ha incontrato sin dal giorno del battesimo, quando il sacerdote fece su di noi esattamente quello che Gesù compie sul sordomuto.

Toccandoci le orecchie e la bocca, il sacerdote disse: "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede".

Fin dall'inizio della nostra vita—quando è ancora impossibile ascoltare parole—ci viene comunque detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza. Senza dubbio l'episodio evangelico riportato da Marco assume un valore simbolico per l'intero anno che ci sta davanti, oltre che per l'intera vita. Gesù si trova nella regione pagana di Tiro (la Decapoli). Operare in quella terra il miracolo significa l'apertura universale del Vangelo: ogni uomo e ogni donna, ovunque essi abitino e a qualunque cultura appartengano, possono essere raggiunti dalla Parola di Dio e toccati dalla Sua misericordia.

Marco parla di un sordomuto o meglio di un uomo affetto da grave balbuzie (la guarigione infatti consisterà nel parlare correttamente), il quale viene condotto davanti a Gesù per essere guarito.

Gesù lo porta in disparte, lontano dalla folla, quasi a sottolineare la necessità di un rapporto personale diretto, intimo, tra lui e il malato. I miracoli, infatti, a differenza di quel che superficialmente si crede, non avvengono in un clima di esaltazione e di magia, ma nell'ambito di un'amicizia profonda e fiduciosa in Dio.

Gesù conduce in disparte quell'uomo e, seguendo un'antica consuetudine, gli pone le dita sugli occhi e poi con la saliva gli tocca la lingua. Scocca come una corrente di amore mentre Gesù tiene le mani di quel malato.

Accade sempre così quando si tengono le mani ai malati, quando si sostengono le braccia di chi è debole, quando si è vicini con amore e affetto a chi è solo e bisognoso di aiuto.

Gesù, amico degli uomini, soprattutto dei deboli, guarda con affetto e con misericordia quell'uomo. Forse pensava anche a questo episodio l'apostolo Giacomo quando nella sua lettera esorta i cristiani ad avere un'attenzione prioritaria ai poveri e ai deboli.

E' vero che Dio non fa preferenze di persone. Ma è altrettanto vero che il suo cuore è come sbilanciato verso i poveri e i deboli. Questi ultimi sono i primi nel Vangelo.

Così deve essere per ogni credente e per ogni comunità cristiana. Gesù ha accolto quel sordomuto. E sta con lui, in disparte. Forse gli parla; poi alza gli occhi al cielo, verso il Padre, come per presentargli quel povero sordomuto ed emette un profondo sospiro.

E' la preghiera di Gesù. In essa egli unisce l'intercessione a Dio che tutto può con la profonda commozione per quell'uomo malato, bisognoso di salvezza. Così aveva fatto anche prima della

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons Vincenzo Paglia - www.opusdei.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

moltiplicazione dei pani, quando si commosse sulla folla stanca e sfinita e poi "alzò gli occhi al cielo" (Mc 6, 41).

Gesù sente un sussulto nel petto, una forza che viene da dentro, e dice al sordomuto: "Effatà!", ossia "Apriti!" E una sola parola, ma sgorgata da un cuore pieno dell'amore di Dio. "Subito - nota l'evangelista - si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

Tornano in mente le parole rivolte a Gesù dal centurione: "Signore, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" (Mt 8, 8). E riecheggia la forte esortazione di Isaia al popolo d'Israele schiavo in Babilonia: "Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi ai ciechi e si schiuderanno gli orecchi ai sordi".

Quel giorno, in quell'angolo sperduto dell'attuale Libano del Sud, "Dio era venuto a salvare" quell'uomo dalla sua malattia.

La forza di Dio però non si manifestava con clamore e strepito. Ci fu solo "una" parola. Sì, perché delle parole evangeliche ne basta una sola per cambiare l'uomo, per trasformare la vita; quel che conta è che sgorgi da un cuore appassionato come quello di Gesù e che sia accolta da un cuore bisognoso come quello del sordomuto.

Gesù, potremmo dire, non si rivolge all'orecchio e alla bocca ma all'uomo intero, all'intera persona. E al sordomuto, non al suo orecchio, che dice: "Apriti!". Ed, infatti, è l'uomo intero che guarisce "aprendosi" a Dio e al mondo.

Il miracolo, tuttavia, si realizza come in due tappe. Anzitutto Gesù tocca le orecchie: è necessario che l'uomo si "apra" all'ascolto della Parola di Dio poi, ed è la seconda tappa, tocca la lingua: quell'uomo, dopo aver ascoltato, può parlare correttamente.

Sì, c'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto, anche nella fede. Spesso, in questo anno, commentando le Scritture, ci siamo fermati a riflettere sulla decisività dell'ascolto della Parola di Dio per il credente.

Questo miracolo ci fa riflettere sul legame che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio. Spesso noi non poniamo sufficiente attenzione al peso che hanno le nostre parole, al valore che ha il nostro stesso linguaggio.

Eppure attraverso di esso esprimiamo noi stessi molto più di quanto crediamo. E non di rado sprechiamo le nostre parole o, peggio, le usiamo male.

Il miracolo che ci è stato annunciato non riguarda tanto il ridare la parola, quanto il far parlare correttamente. Potremmo dire che ci troviamo di fronte al miracolo del parlare bene, alla guarigione da un parlare diviso e cattivo, come Giacomo stigmatizza. E chi di noi non deve chiedere al Signore di liberarlo da un parlare troppo scorretto, talora persino violento e cattivo, bugiardo e malevolo? Spesso, troppo spesso, dimentichiamo la forza costruttrice o distruttrice della nostra lingua.

E' necessario perciò anzitutto ascoltare la "Parola" di Dio perché essa purifichi e fecondi le nostre "parole", il nostro linguaggio, il nostro stesso modo di esprimerci. Per i cristiani si tratta di una responsabilità gravissima, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso il bagaglio delle nostre "parole".

Sono povere, ma incredibilmente efficaci; possono trasportare le montagne, se riflettono la Parola. Le nostre parole hanno una importanza terribile. Gesù dice: "Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere ragione di ogni parola inutile da essi detta; poiché sulle tue parole tu sarai giustificato e sulle tue parole tu sarai condannato" (Mt 12 37).

La guarigione del sordomuto diviene emblematica mentre riprendiamo il nostro normale lavoro, perché ci indica che dobbiamo anzitutto ascoltare Dio e poi comunicare agli uomini il suo amore.

- "Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano".

I sordomuti a cui si riferisce il Vangelo non hanno nulla a che fare con i fratelli e le sorelle che vivono questo tipo di condizione fisica, anzi per esperienza personale mi è capitato di incontrare vere e proprie figure di santità proprio tra coloro che passano la vita con addosso questo tipo di diversità fisica. Ciò non toglie che Gesù ha anche il potere di liberarci da questo tipo di malattie fisiche, ma quello che il Vangelo vuole mettere in evidenza a che fare con uno stato interiore di impossibilità di parlare e ascoltare.

Molte persone che incontro nella vita sono affette da questa sorta di mutismo e sordità interiore. Puoi passarci le ore a discutere. Puoi spiegare nel dettaglio ogni singolo frammento della loro esperienza. Puoi implorarli di trovare il coraggio di parlare senza sentirsi giudicati ma la maggior

parte delle volte preferiscono preservare la loro condizione interiore di chiusura. Gesù fa qualcosa che è altamente indicativo: "portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

Solo a partire da un'intimità vera con Gesù è possibile passare da una condizione ermetica di chiusura a una condizione di apertura. Solo Gesù può aiutarci ad aprirci. E non dobbiamo trascurare che quelle dita, quella saliva, quelle parole noi continuiamo ad averle sempre con noi attraverso i sacramenti. Essi sono un evento concreto che rende possibile la medesima esperienza raccontata nel Vangelo di oggi.

- Anche nella nostra vita Gesù compie miracoli. Magari, il più delle volte non saranno miracoli esteriori, ma interiori. Ancora oggi continua ad operare miracoli interiori in ogni persona. Alcuni esempi: ci fa prendere coscienza della nostra vita come dono di Dio; ci fa percepire la grandezza di sapere che Dio ci perdona i nostri peccati; ci dà la grazia per accorgerci della reale presenza di Gesù nell'Eucarestia. Dio continua ad agire nelle persone.

Meditiamo un momento sul modo in cui Gesù trova e aiuta le persone che hanno bisogno. Tutto questo lo comprendono coloro che gli stanno accanto quando esclamano commossi: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù guarda sempre con misericordia chi ne ha bisogno. Gesù guarda con amore ogni persona che soffre: quello che non riesce a capire qualche situazione della propria vita; chi soffre per qualcosa che gli pare una ingiustizia; chi si sente sconsolato per come va la propria vita; ecc... Per le persone che soffrono, la risposta di Dio è uno sguardo pieno di misericordia. Ci dice «Effatà», cioè: «Apriti!». Apriti all'amore di Dio, apriti al suo perdono, apriti alla sua opera d'amore.

Dio realizza grandi cose nella nostra vita. Molte volte non ce ne rendiamo conto. Come coloro che, in un passo del Vangelo, vengono guariti e dimenticano l'invito di Dio a non diffondere la notizia. Anche noi, possiamo comprendere le meraviglie dell'amore di Dio nella nostra vita.

Facciamo in modo di imitare questo modo meraviglioso di agire di Gesù, questo suo modo di aiutare le persone che ne hanno bisogno. Papa Francesco la chiama "cultura dell'incontro". Andare incontro alle necessità degli altri, ascoltare chi ne ha bisogno, accompagnare chi è solo.

Il principale ostacolo rimane il nostro egoismo, guardare noi stessi e non accorgerci delle necessità degli altri. Per questo, non dobbiamo escludere nessuno, non dobbiamo giudicare nessuno. Non dobbiamo avere pregiudizi sugli altri, perché quando si hanno pregiudizi si esclude il prossimo.

Chiediamo al Signore di avere il suo sguardo misericordioso per poter aiutare sempre le persone che, vicine a noi, ne hanno bisogno.

6) Per un confronto personale

- Perché il popolo cristiano, in forza del sacramento del battesimo, eserciti il sacerdozio profetico e regale in ogni azione, per condurre tutte le cose a Dio. Preghiamo ?
- Perché nella nostra società ogni uomo sia ascoltato, rispettato e amato come unico e irripetibile dono di Dio per il bene di tutti. Preghiamo ?
- Perché coloro che bestemmiano il nome del Signore comprendano la violenza delle loro parole e riscoprano l'amore di figli verso il Padre. Preghiamo ?
- Perché la rinuncia al male, promessa nel nostro battesimo, divenga l'impegno quotidiano della nostra vita. Preghiamo ?
- Perché i genitori di figli handicappati vivano con fede la missione che il Signore ha loro affidato. Preghiamo ?
- Per i bambini che in questi giorni riceveranno il battesimo. Preghiamo ?
- Perché gli uomini si sentano veri figli di Dio. Preghiamo ?
- O Signore, che creando il mondo hai fatto bene ogni cosa, fa' che non offendiamo mai con il peccato il meraviglioso ordine da te stabilito, ma sappiamo sempre riconoscerlo e rispettarlo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 80**Sono io il Signore, tuo Dio: ascolta popolo mio.**

*Ascolta, popolo mio, non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.*

*Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*